

14/

LA

FATTORIA DEL CERVO D'ORO

COMEDIA IN QUATTRO ATTI

di

PIETRO LAVIANO

MARCHESI DEL TITO

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini la sera
del 9 aprile 1855 e replicata moltissime volte



NAPOLI 1878

EDITORE CAVALIER SALVATORE DE ANGELIS (di FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

68930

OPERA DI LUIGI TADDEI

IN CINQUE ATTI

DRAMMA IN CINQUE ATTI

Diritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2317 e 10 agosto 1875 N. 2802), contro la proprietà letteraria, secondo la quale l'autore e l'editore possono adire contro quei signori capocomici, filodrammatici e editori, che rappresentassero o stampassero la seguente commedia senza permesso in iscritto.

OPERA DI LUIGI TADDEI

IN CINQUE ATTI

DRAMMA IN CINQUE ATTI

OPERA DI LUIGI TADDEI

ALLA CARA MEMORIA

DI

LUIGI TADDEI

OPERA DI LUIGI TADDEI

PERSONAGGI

La Duchessa Alessandrina
La Contessa d'Augsborg
La Marchesa Bracci
Olga
Caterina
Il Barone Hosiadi
Il Conte di Hellen-Freibach
Il Cavaliere Ernesto Grafen
Frantz
Wertheimer
Müller, *padre*
Un servo del conte

La scena è in Germania — 1718

ATTO PRIMO

Sala nell'appartamento della Duchessa. Tre porte nel fondo e due laterali. A sinistra tavolino con sedie e braccioli. A destra tavolino con sopra molti libri, ripostiglio per scrivere ecc.

SCENA I.

Frantz ed Olga

Fra. (entrando dal mezzo con Olga) Vedi! appena mi giunge avviso di mio zio non frapponi indugio, ed eccomi pieno di speranza, anzi di certezza, che fra non molto tu sarai mia.

Olga. Figurati se lo spero! ma...

Fra. Che vuol dire questo ma? Olga, fosse mai sorta qualche difficoltà?

Olga. No, grazie al cielo! Solo temo che non così presto potranno aver luogo le nostre nozze.

Fra. E perchè? Chi può mettervi indugio?

Olga. La sola persona dalla quale dipendo.

Fra. La Duchessa? ma ciò non può stare... mio zio confidando, tu mi ami... e S. A. non vuole? Oh bella, non credo poi di farti un torto.

Olga. La duchessa mi ama come una sorella.

Fra. Ma non quanto ti amo io.

Olga. Però vuole che l'uomo che dev'essere mio marito mi possa render felice.

Fra. E chi sono io? Sono un gentiluomo... ti amo; dunque non so perchè ci debbano essere questi dubbi.

Olga. Ma S. A. desidera che tu acquistassi un posto nella società, e poi...

Fra. Anche in questo ti risponderò che in Göttinga il mio nome non era degli ultimi... e credo...

Olga. Ma ciò non basta... per un uomo ben nato, che intraprenderà il cammino della diplomazia o delle armi, ci è bisogno di altro...

Fra. Capisco... di fare con grazia una riverenza... di cimolare tre o quattro frasi spesso vuote e senza significato... non dubitino che sarò da tanto.

Olga. Ma per amor del cielo...

Fra. (pensieroso) Va bene... vogliono che io mi mostri uomo di mondo... capace di condurre una calata... lo vedranno, se l'occasione si presenterà... in lontano, Olga, darò promettermi...

Olga. Di pure, Frantz.

Fra. D'istruirmi di quanto si passa qui... non vorrei commettere qualche imprudenza.

Olg. Cioè a dire?
Fra. In quel ragguaglio intorno alle persone che stanno
dappresso a S. A., e quel che può interessar la più da-
vicina.

Olg. Se non è che questo... ma veggio il gentiluomo
che precede l'A. S.

Fra. Il che vuol dire, che debbo lasciarti.

Olg. Per non molto... perchè la pregherò di vederti,
come mi ha promesso.

Fra. Vado adunque ad attenderti.

Olg. Sì, nella sala in fondo... e là parleremo.

Fra. Ma non fartraspettare.

Olg. Sta pur tranquillo.

Fra. Addio, Olga.

Olg. Addio.

Fra. (da sé uscendo per la comune) Ah! vogliono che di-
venti un uomo di mondo... se mi capita...

SCENA II.

Duchessa (dalla sinistra) e Olga

Un gentiluomo viene dalla sinistra, solleva la portiera, fa posar
la Duchessa, s'inchina e parte dal fondo. La Duchessa esce seguita
da un figlio e non s'accorge di Olga.)

Olg. (Quel povero Frantz mi ama davvero!)

Duc. (Sono cose inaudite! dispongono di me come e
fusi loro schiava!)

Olg. (È preoccupata.)

Duc. (dopo aver percorso il foglio adirata si avverte a
Olga) Ah, sei qui, Olga? (le stende la mano con affetto)

Olg. Non osava avvicinarmi vedendo V. A. occupata.

Duc. A leggere questa lettera... infatti quel che mi scri-
ve mia sorella mi è giunto affatto inaspettato.

Olg. S. A. la Margravia?

Duc. Sì... la povera Leopoldina ha creduto avvertire
di un'altra nota... se pure non si voglia chiamar pericolo
che mi minaccia.

Olg. (con interesse) Un pericolo che minaccia V. A.!

Duc. Sta pur tranquilla, non è già che la mia vita corra
alcun rischio, né che mi si voglia ritogliere per la se-
conda volta l'eredità de' miei maggiori...

Olg. Allora... perdonate, signora.

Duc. A te non posso nascondere nulla... perchè ti amo
come un'amica, con cui non sono astretta di misurar le
parole, com'è pur mestieri che adoperi con la Contessa.

Olg. V. A. è per me così buona!

Duc. Tu non mi devi ringraziamenti. (con amarezza)
condannata a vivere con gente che aggiunge alle più
alte proteste di affetto un'inscrutabile vigilanza... che
mi chiama padrona per tenermi schiava... che non mi
permette di ricambiare una sola parola... se non con quelli
che ad essa piace... interdirai che sento il bisogno d'in-
trattenermi con chi obblia la principessa per compattare
la donna.

Olg. V. A. m.

Duc. So che il mondo m'invia credendomi felice, e
che il cuore sanguigna, obbligata a nascondere gli affetti
più innocenti... Ma ora che ti parlo, era si cospira contro
la mia pace, perchè si pretende che io faccia quello che
non farò mai.

Olg. E chi osa imporsi la sua volontà?

Duc. Chi lo può, Olga, chi vuole ad ogni costo per-
suadermi che anche coloro, che appena conoscono la mia
esistenza, s'interessino alle cose mie; e questa lettera,
di cui testè ti parlava, te ne faccia fede.

Olg. La lettera della Margravia?

Duc. Appunto. Essa contiene un gran segreto, che a
tutti resterà ignoto, e che non si conoscerà che dall'a-
mira.

Olg. Quanta degnazione!

Duc. All'invito di mio zio l'Elettore di Baviera, il
Conte di Hohen Freibach, veniva imposto di mandare ad
espletto un gran disegno...

Olg. Un gran disegno!

Duc. (con ironia) Nientemeno, il signor Conte ha assunto
l'incarico d'indurmi a sposare.

Olg. Chi?

Duc. Mio cugino Massimiliano, ed è per ciò, che quel
bravo uomo ha dimandato di venir da me questa sera.

Olg. E voi, signora?... perdonate l'inchiesta.

Duc. Io risponderò un no bello e tondo. Quando io era
ancora fanciulla, ho potuto sposare un uomo che costava
trent'anni più di me; ora se passerò a seconde nozze...

Olg. Sposerete chi vi piace... s'intende.

Duc. Come se lo potessi, Olga... ma lasciamo al tempo
la cura del resto. (sospirando poi con amarezza) Hai vi-
sto il tuo Frantz?

Olg. Poco fa, Altezza.

Duc. Il Barone mi ha detto che farà quel che può per
giocare a suo nipote.

Olga. Quando vi siete voi, mi pare che il Barone...
Duc. O sono io, o sono lo... ma lo zio è un uomo che
 ha molto credito in Germania...

Olga. V. A. si convincerà che egli è un giovane dab-
 bene.

Duc. Io spero... intanto lo vedrò, gli parlerò... e poi
 ci studieremo di rendervi contenta, madamigella. (con a-
 morevolezza)

Olga. La mia riconoscenza sarà eterna, Altezza... Ma
 quando vi piacerà riceverlo?... (imbarazzata)

Duc. Subito, Olga, subito.

Olga. Volo ad avvertirlo... egli mi attende nella sala in-
 tendo.

Duc. No, no, aspetta... ne verrei prima far motto alla
 Contessa... tu conosci la sua severità!

Olga. (Povera donna!)

Duc. Ella non tarderà molto a venire... sta tranquilla...
 vedrò il tuo Frantz... ma intendi...

Olga. (Intendo purtroppo...) Eccola appunto. (si ritira
 in fondo)

SCENA III.

Contessa (dalla comune) e detto

Con. Posso aver il bene d'inchinare l'A. V.?

Duc. (annoiata, da sé) È un formulario che non cangia
 mai. (può forte) Grazie, contessa, grazie... Olga?

Olga. Signora... (avanzandosi)

Duc. Ascolta.

Con. Deh! pregare l'A. V.

Duc. (annoiata) Dite, dite pure.

Con. guardando Olga con significato) È alla Duchessa
 sola...

Olga. (Ho capito, bisogna che vada via.) So V. A. la
 comandi a dirmi...

Duc. Sì. (sottovoce ad Olga) Digli che lo manderò ad
 avvertire al più presto.

Olga. (sottovoce alla Duchessa) Corro da lui. (via per la
 comune)

SCENA IV.

Duchessa e Contessa

Duc. (annoiata) Qual è dunque questo gran segreto che
 non posso conoscere che io?

Con. È giunta qui tra noi la Marchesa Bracci...

Duc. Che sia ben venuta la signora Marchesa.

Con. Vedova del Marchese Bracci, morto gloriosamente
 nella battaglia di Cassano, combattendo al fianco del Prin-
 cipe Eugenio.

Duc. E poi?

Con. La Marchesa dimanda di esser presentata all'Al-
 tezza Vostra.

Duc. Nient'altro che questo?... voi per lo meno mi
 avrete fatto credere che il mondo andasse così sopra, po-
 tevate, mi pare, dirlo anche in presenza d'altri.

Con. Perdoni, Altezza... io il mio debito... se mai ave-
 ste ricusato di riceverla...

Duc. Ebbene, dite alla Marchesa che la vedrò con piacere.

Con. Quest'annuncio la riempirà di gioia.

Duc. (in questa scena avrà l'aria annoiata; ora ricol-
 gendosi si accorge del Cavaliere) Ah, siete voi, Cavaliere?

SCENA V.

Cavaliere e detti

Con. (inchinandosi) Altezza...

Duc. (con gioia) Venite, che qui l'onore Contessa ci
 procurerà a tutti un piacere insperato.

Con. Sempre amabile la nostra gran dama.

Con. (a' inchino)

Duc. Mi farà conoscere una signora di gran riguardo
 giunta non ha guari dall'Italia, credo...

Con. Perdoni, Altezza, essa viene da altro Stato della
 Germania.

Con. (Non ci mancherebbe altro.) È lecito conoscere il
 nome di questa illustre viaggiatrice?

Duc. La Marchesa Bracci.

Con. (Ahimè!)

Con. La conoscerete senz'altro, voi che avete visitato
 l'Italia...

Con. Di nome, di nome solamente. (Farò che non venga
 se prima non le abbia parlato.)

Duc. (E la Contessa non parte.) Potete annunziarlo alla
 Marchesa.

Con. Mio fratello il Principe di Goritz me lo raccoman-
 da caldamente.

Duc. Tanto più bisogna affrettarsi. Il Principe, un Feld-
 Marsciallo ha diritto di essere ubbidito. Per carità, Con-
 tessina, che questa sera venga senz'altro. (Non so che farai
 per farla andar via.)

Con. V. A. non sa di pena.
*Duc. Ha Barbara le parla in tutti i toni, ed ella fa-
 grida una sopra l'altra.*
Duc. Che recitata?

SCENA VI.

Barone (dalla camera) e Con.

Con. Giunge il signor Barone.
Duc. (Non c'è più speranza, debbo immolarmi.)
Bar. L'A. V. accetta i miei omaggi rispettosi.
Duc. Sempre pentito, Barone.
Con. (Non so chi sia più ridicolo dei due.)
*Bar. Cavaliere, perdonate se non ho ancora fatto il
 mio dovere. Non potete deletare del conto che faccio
 di voi.*

Con. Grazie.
*Bar. Ma che grandi! Un cavaliere della vostra fatta non
 si trova facilmente. Ed in questo non lo per dire, me ne
 intendo un poco.*

*Con. Se fossi persuaso che il Barone di Rinstadt non
 vuole adattarsi... (parlo pazzo se ti credessi.)*

Bar. E se potessi essere persuaso.

Duc. Ebbene, che ci volete di nuovo?

*Bar. Gli ordini di V. A. furono eseguiti. Il conte di
 Hohen-Freiburg è stato avvertito dell'onore che gli viene
 concesso. Che uomo? uomo grande! la gloria della Ger-
 mania, l'amico di Alberoni e del reggente di Francia.*

Duc. (sottovoce al Cavaliere) Che ne dite, Cavaliere?

Con. (sottovoce alla Duchessa) Ne giudichi V. A.

*Con. (Parlando sottovoce) (corre e frapporti fra la Du-
 chessa e il Cavaliere) Il barone ci ha recato un buon an-
 nuncio.*

*Bar. Ho spedito a bella posta un messo per prendere
 la risposta del Conte, con l'aggiunzione di recarmela so-
 lito. Sono piccole cose che fanno per adempiere scrupolo-
 samente il mio obbligo.*

Duc. Dunque Barone?

*Bar. (con gioia affettata) Il conte sarà qui questa sera
 come V. A. ha disposto.*

*Duc. (ansiosa) Eppure, Barone, francamente, io cre-
 deva che vi dovesse occupar meno della gloria della Ger-
 mania, come voi dite, per ricordarsi un poco di vostro
 nipote.*

*Con. S. A. ha ragione. Vi giunge un nipote che non
 vedete da gran tempo, e voi...*

*Bar. (interrompendolo) Gli affetti privati tacciono al
 confronto dei grandi interessi pubblici.*

Duc. Non ne ho mai dubitato. (Povero Barone!)

*Con. Il Barone sa che un diplomatico come quello, non
 può essere negligente ad uno studente.*

*Duc. Eppure il giovane Franz alla nobiltà del lignag-
 gio a quel che ho inteso dire, accoppia non volgare im-
 peto. Voi stesso, Barone, me lo avete confermato, e
 chi vi dice che un giorno?*

Bar. E mio nipote e basta.

Con. (Guai per lui se rassomiglia allo zio!)

*Con. Ma non posso credere che in sul momento V. A.
 voglia affidargli alcun incarico... è vero che stretto con-
 tratto del signor Barone ha diritto a qualsiasi riguardo.*

Bar. Contessa, mi volete confondere...

*Duc. Intendo... intendo, che non possiede ancora quella
 delicatezza di anniere, l'uso di quelle costumanze, che
 non s'apprendono che col tempo, ma si può essere an-
 che un grand'uomo come Vandôme sotto spoglie ruide,
 e con molli in leganti; ed io auguro a Franz l'avvenire
 del gran Capitano.*

Con. Ma Vandôme...

*Duc. È un nome che non si dovrebbe ricordare, lo so;
 ma non perché nostro nemico, si possono tacere i suoi
 pregi.*

Bar. Un soldatuccio fortunato.

Duc. (Benedetti' uomo, non sa quel che dica.)

*Bar. Mi avveggo con gioia, che ho pienamente soddi-
 sfatto i desideri dell'A. V.*

*Duc. Non quanto credete... perché avrei voluto che voi
 aveste indovinato il mio pensiero...*

*Bar. V. A. conosce che a me basta un segno; ma questa
 volta lo confesso, la mia perspicacia...*

Duc. Facendo che vostro nipote venga al più presto.

*Bar. Ci sono, ci sono... e se non è che questo, lo andrò
 cercando dappertutto.*

*Duc. Non serve darsi tanta pena. Contessa, vi prego di
 suonare quel campanello.*

*Con. Poiché l'A. V. lo vuole... (s'inchina e suona il
 campanello. Compare sulla porta comune il gentiluomo, ri-
 cede l'ordine dalla Duchessa e via dalla stessa porta)*

*Duc. Direte alla mia damigella, che quel giovane può
 venire.*

Con. (piano al Barone) Per voi si fa tutto.

Bar. (s'inchina)

— 4 —
SCENA VII.

Franz e Olga (dalla camera) e servi

Duc. Avanzatevi, avanzatevi.

Fra. Duchessa, vi ringrazio di tutto cuore.

Con. (Stando la signora in modo da non regnare.)

Duc. Vostro zio ed Olga mi hanno già prima del vostro arrivo parlato di voi, ed io spero che il loro interesse non resterà infruttuoso.

Fra. Voi sola, volendolo, potete provvedere alla mia fortuna, purché non si faccia un candelar d'avviso.

Con. E chi può far candelar d'avviso S. A.?

Fra. Non saprei... perdonate.

Con. Porre in dubbio che S. A. sia la padrona qui...

Olga. (girando a Franz) Hai detto giuro: quello che non...

Fra. (girando ad Olga) Me ne sono accorto.

Con. Talune espressioni non si possono perdonare che alla poca esperienza, ed alla nessuna pratica.

Duc. Eh, ho buona! non è poi gran male... Siate meno severa, Contessa.

Con. Il rispetto dovuto a questo luogo...

Fra. Per carità, signora, non me ne vogliate. La Duchessa è più indulgente di voi, eppure la vostra età rispettabile... vi dovrebbe far compatire...

Con. Io non posso compatir nulla. (Impertinente!)

Duc. Mi fa piacere intanto di avervi visto. Un'altra volta parleremo più riparatamente, se voi lo permetterete, ci s'intende. (alla contessa colla massima ironia)

Con. Io non debbo che obbedire. (La mia età rispettabile!)

Duc. Un'altra volta, son sicura che non vi usciranno più di bocca certe parole, che hanno scandalizzato la signora Contessa. (alla Contessa) Non dimenticate la Marchesa, il Barone! A stasera il Conte. Olga... signori, via a sinistra;

Olga. (sottovoce a Franz nell'uscire) Ti raccomando la prudenza.

Fra. (sottovoce ad Olga) Non resterai malcontenta di me.

Con. (da se uscendo per la comune) Certe cose mi fanno male.

Con. (sottovoce al Barone, uscendo dal fondo) Il vostro nipote, Barone, vi farà cuore. (usc. ridendo)

Fra. (Mi guardano come se avessi frugato nel loro scrigno; imbarazzi!)

Bar. (da se, uscendo dal fondo) Non so se il Cavaliere abbia detto davvero, o per prendersi giuoco di me.

Fra. (che era rimasto un po' interdetto, se gli accosta, e lo trattiene mentre sta per uscire) Signor zio...

Bar. Ma che zio... tu me le fai grossi! Se audiamo di questo passo non ne cacciamo niente.

Fra. Chi vive impara... col tempo e sotto la vostra scorta...

Bar. Non ci mancherebbe altro che perdersi il capo con le...

Fra. Un vostro consiglio mi basta... perché sapro trarne profitto... non sono poi uno sciocco.

Bar. Lo credi? perché hai fatto i tuoi studi, perché avrai aperto molti libri... ma il più delle volte, bisogna dimenticarsi tutto quello che si è imparato (come ho fatto io) per...

Fra. (interrompendolo) Ma allora...

Bar. Allora che?... Tu hai una cattiva abitudine.

Fra. Quale, se è lecito?

Bar. Quella di parlar molto... Se vuoi far cammino, o non devi parlare...

Fra. Questo mi pare impossibile.

Bar. O parlare in modo da non esser mai capito.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La scena decorativa dell'atto primo

SCENA I.

La Duchessa

In questo momento dovrò esprimere la più grande emozione del momento.

In fede mia non so più a qual partito appigliarmi. Trovo un modo sennò di rispondere al Conte in guisa da non impegnarmi in nulla... ma presto o tardi dovrò decidere... (sospirando) Ebbene, mi deciderò... ma come? Spero... (sospirando) Ebbene, mi deciderò... No... ho rifiutato... il mio cugino che appena conosco!... No... ho rifiutato... persino di andare al ballo che mi venne offerto, acciò non si credesse che mi piegavo alle nozze... no, no, è impossibile. E che? È forse la prima volta che personaggi illustri sieno discesi dalla loro condizione per obbedire ai propri affetti? Ed io potrei?... (penserosa) Ernesto è di chiaro lignaggio... ma che pazzie mi vanno girando pel capo!... avrò io il coraggio di resistere alla volentà di mio zio?... Se mi amasse, il coraggio mi verrebbe... Che tormento vivere in queste incertezze!... Mi fosse dato almeno parlargli... ma dove?... qui... non posso... (penserosa) ma in qual sito? (dopo aver pensato) Oh! La Fattoria del Cervo d'oro!... sì... ma debbo avvertirlo... So che un cenno... una parola basta... Oh Dio!... più ci penso, più mi confondo... Chi viene?

SCENA II.

Olga e data

Olga. Allezza...

Duc. (Val meglio non porvi mente.)

Olga. Chiedo scusa all'A. V. se mi son trattenuta più di quel che volevo, ma la Gran Dama...

Duc. E su tutte le furie, per aver io concesso a Franz un brevetto d'uffiziale, lo suppongo.

Olga. Eppur non l'ho trovata così rigida come pensavo; solamente vorrebbe che quegli fosse più avveduto... e non so darle torto.

Duc. Spero che voglia rispondere a miei desideri.

Olga. Quando V. A. lo conoscerà più da vicino, allora...

Duc. Se ti ama come dice, lo provi rendendomi certa che può farti felice.

Olga. Voi avete per me tanta bontà!

Duc. Che vuoi? non potendo esser felice io, desidero almeno che lo siano coloro che amo.

Olga. Chi più di voi merita d'esserlo?

Duc. Con tante noie è impossibile. D'una sera come quella di ieri, non me ne scorderò per lungo tempo.

Olga. V. A. parla forse del Conte?

Duc. Quel signor Conte è insopportabile. Per due ore mi ha parlato del principe Eugenio, del re di Svezia... e di cento altre cose, per concludere...

Olga. Che dovevate sposare vostro cugino.

Duc. Precisamente. Non aveva più forza di reggere... mi intesi male... al punto di non poter ricevere la Marchesa Bracci, e ne fui dolente.

Olga. Sta pur tranquilla V. A. La marchesa tornerà senz'altro se è una dama compita, come diceva il signor Barone.

Duc. È questo bensì l'avviso della Contessa... Ma al fatto non s'è rimedio. Prendi intanto qualche libro là. (indica la tavola) Ho bisogno di distrarmi.

Olga. (si accosta alla tavola per scegliere fra alquanti libri; prendendone uno) Volete che legga le poesie di?...

Duc. No, no, poesie... i versi mi annoiano. (Quella maledetta idea mi sta sempre nel capo.)

Olga. (prendendo un altro libro) Questi sono i racconti di Teodoro Flescher.

Duc. (distratta) Sì, vediamo... Siedi e leggi.

Olga. (siede alla sinistra della Duchessa) Il primo è (leggendo) Il Parricida.

Duc. Avanti, avanti; li ho detto che voglio distrarmi.

Olga. Poi (c. s.) La sposa infedele.

Duc. Questo non riguarda che i mariti... avanti, avanti.

Olga. (c. s.) La Castellana e il Paggio.

Duc. Bravo! Il titolo promette di essere interessante... Leggi.

Olga. (c. s.) « Nel confine estremo della Boemia, sorgea e temuto il castello del Principe Ulrico... »

Duc. Lascia le descrizioni che si somigliano tutte, e va al fatto.

Olga. Adesso vedrò dove posso riprendere... ah! qui mi pare... (leggendo) « La verzosa castellana, non potendo sottrarsi alle noie che la cingevano... »

Duc. (Come me.)

Olga. (c. s.) « Si appigliò ad un mezzo strano ed ingegnoso nello stesso tempo... »

Duc. (Come vorrei fare io.) Leggi, Olga, leggi, che questo racconto mi piace.

Olg. (c. s.) « In un giorno di caccia... »
 Duc. (che potrebbe essere domani.)
 Olg. (c. s.) « Indusse Fridolino... »
 Duc. E chi era Fridolino?
 Olg. Sono detto sopra, forse il peggio.
 Duc. Non la colla, con interesse. Indusse dunque Fri-
 dolino?
 Olg. (c. s.) « A recarsi in un sito remoto... »
 Duc. Ah di, nella fattoria? Ed in qual modo?
 Olg. (c. s.) « Facendo intendere a tutti, che la conve-
 « nivano le maledizioni per loro sortilegi... »
 Duc. E quella brava gente?
 Olg. Lo credette; almeno in tal guisa è detto nel rac-
 conto. Poi c. s.) « Così il solo Fridolino, che aveva in-
 « vinato il segreto della sua dama, recossi ad aspettarla,
 « mentre i cacciatori atterriti, volgevano altrove i loro
 « passi... »
 Duc. Sai, Olga, che la bella castellana non mancava
 d'astuzia? E si videro poi?
 Olg. (c. s.) E l'indomani...
 Duc. (arrivato) Chi viene a disturbarmi?
 Olg. E la signora Contessa.

SCENA III.

Contessa (dalla comune) e detta, poi la Marchesa
 Con. (che sarà entrata in modo da interrompere la lettura;
 inchinandosi) I miei presentimenti non m'ingannavano;
 è qui la Marchesa, aliezza.
 Duc. (Giusto adesso che ero curiosa di conoscere la fi-
 ne!) La Marchesa mi fa piacere. (Pazienza!) (poi piano
 ad Olga) Conserva il libro, che lo leggeremo poi.
 Mar. (dalla comune si avvanza rispettosa)
 Duc. (andando incontro alla Marchesa per riceverla) Mar-
 chesa, la vostra venuta mi è doppiamente gradita, e per-
 chè avete la cortesia di ricordarvi di me, e perchè non
 vi siete tenuta per offesa, se ieri sera...
 Mar. Troppa degnazione, Aliezza, e grazie per tanta
 bontà. (fra sé) Credete di trovarlo qui.
 Duc. Ma perchè volete stare in disagio? Sedete, vi pre-
 go, e voi pure, Contessa... (siedono tutte e tre)
 Olg. (è in fondo alla scena)
 Con. Le grandi fatiche della caccia, alla quale l'A. S.
 ama di esporsi, le rendono necessario il riposo.
 Mar. Non sono io certamente che posso meravigliarmi

Duc. Marchesa, a quel che pare, dividete con me que-
 sta passione.
 Mar. Ne vado frenetica.
 Duc. Se è così, al più presto ci onorerete; non passa
 settimana che in questa stagione non vi sia caccia.
 Mar. Ne sarò superba, per ammirarvi.
 Duc. Ammirar che cosa? Dio buono! né più né meno
 che negli altri paesi.
 Mar. Chi non sa che V. A. ha tanto gusto?... Ove
 ho dimorato, ho inteso parlare delle grandi cose che
 qui s'incontrano; fra le altre, della galleria degli a-
 ranci, che non invidia il piccolo Trianon del re di
 Francia.
 Duc. Oh, perdonate, questo poi è troppo.
 Mar. Tutti dicono che sia un vero prodigio.
 Con. Opera nientemeno del famoso Andrea Le Nôtre.

SCENA IV.

Cavaliere (dal fondo a sinistra) e detti, poi il Barone

« Car. (si avvanza, e accortosi della Marchesa dice fra sé)
 Non m'aspettava d'incontrarla.
 (Le tre donne che stanno sul davanti non lo veggono)
 Olg. (che sta accanto alla porta di sinistra, sorpresa dice)
 Signore!...
 Cavaliere le fa cenno di tacere e s'invola per la stessa porta. Tutto
 ciò dev'esser fatto colla massima celerità)
 Duc. (ricolgendosi) Ebbene, Olga?... Che c'è?
 Olg. (imbarazzata) Nulla... (guardando dalla sinistra)
 È il signor Barone che viene. (Questa volta arriva in
 tempo).
 Duc. E ti confondi per una cosa di sì lieve mo-
 mento?
 Bar. (venendo dalla sinistra, s'inchina)
 Tutti. Barone...
 Duc. (alla Marchesa) Qui il Barone è uno dei vostri am-
 miratori.
 Bar. Grazie al cielo, le belle cose si conoscono a pri-
 ma giunta... Mi dispiace solo, che la signora Marchesa
 non abbellirà con la sua presenza questo Ducato per lungo
 tempo.
 Mar. Spero per qualche giorno ancora.
 Duc. Non più che qualche giorno? Ah! voi siete trop-
 po crudele.

Mar. Disgraziatamente non posso di più, perchè gran folla di gente mi chiamano altrove.

(Segue a parlare colla Duchessa a sinistra. Olga in fondo. L'arrivo di una terza persona questa parte non starà immobile, procurandosi di non far notare il suo edessio al pubblico)

Bar. *(s'accosta alla Contessa che è a destra e le dice piano)* Le avete parlato?

Con. *(piano al Barone)* Non ha potuto cogliere ancora il momento opportuno.

Bar. E come si fa? *(c. s.)*

Duc. Non so che dirvi. Se è così, disporrò che senza altro dimani vi sia caccia... Olga?

Olga. Signora?...
Duc. Come avviene che il signor Grassen non si è ancora fatto vedere?

Mar. *(Non viene per non incontrarsi con me, ne sono sicura.)*

Olga. Non saprei che rispondere, Altezza. *(Il cavaliere mi ha fatto segno di tacere.)*

Duc. Vedete, Marchesa, che immancabilmente dovete essere con noi.

Mar. Vostra A. ha il diritto di comandare. *(La mia rinunzia non sarà infruttuosa.)*

Duc. Grazie, grazie di cuore... agli altri! L'amabile Marchesa ha acconsentito di prender parte domani alla nostra caccia.

Bar. *(sorpreso)* Domani, Altezza!

Con. *(sorpresa)* Forse V. A. non ricorda che domani è giorno in cui S. E. apre le sue sale?

Duc. La festa del conte si darà la sera; questo notteglie che il giorno si vada a caccia.

Bar. Intendo... dopo la caccia il ballo!

Duc. *(con dignità)* E chi vi ha detto, Barone, che ci andrò?

Bar. *(con imbarazzo)* Credeva... essendo la ricorrenza.

Duc. Dell'onomastico di mio cugino? Ma non per questo il Conte mi vedrà ballare il minuetto ne' suoi appartamenti... invece lo pregherò d'inseguire la lepre nel mio parco; giacchè sono sicura che egli sarà qui in breve.

Bar. *(alla Contessa)* Che tremenda posizione! *(con suo saggio caricato)*

Duc. Adesso, Marchesa, voglio che la vostra curiosità sia soddisfatta. Andiamo, se vi piace, in giardino... vedete la galleria, di cui poco fa parlavate.

Mar. Con infinito piacere.

Con. *(sottovoce al Barone)* Io vado... voi resterete, e vedendo il conte...

Bar. E che dirò se viene?

Con. *(c. s.)* A voi non manca prudenza. *(alla Duchessa)* Avrò l'onore di accompagnarvi.

Duc. *(andando via annotata)* Sicchè, Marchesa, così presto ci lascerete?

Bar. Sì, signori! V. A. se vorrei trattenermi, ma... *(via per fondo colla Duchessa)*

Con. *(le segue)*

Bar. *(sottovoce alla Contessa)* Ma sentite.

Con. Barone, mi meravigliol! *(via)*

Olga. *(seguendo la Duchessa, dico fra sé)* Avrei preferito restare.

SCENA V.

Barone, poi il Conte *(dalla comune)*

Bar. È andata via, ed io mi trovo a mal partito. Le cose camminavano così bene quando questo benedetto matrimonio è venuto a rompermi il capo. Il Conte ha ragione. La Duchessa non può negarsi ad un desiderio di suo zio l'Elettore... ma nemmeno lei ha torto. Non è forse padrona di sposarsi o non sposarsi?... che involuppo! Io non so più chi abbia ragione e chi abbia torto... Tante principesse in Germania, ed ostinarsi giusto con questa! E poi si sa, io solo sarò accusato... Ed io che c'entro? Per me che S. A. sposi chi vuole... sposi anche tutto il mondo che me ne importa?... Ma se ricusa, le nozze non si faranno. Potessi trovare un mezzo... un mezzo ci deve essere... tutto sta a trovarlo... se a cagion d'esempio... ma poi?... non sarebbe meglio?... sì... e allora?...

Con. *(introduce il Conte e parte)*

Bar. Il diavolo se li porti tutti; il matrimonio, il Conte... *(si volta e vede il conte)* *(Spero che non mi abbia inteso.)* Eccellenza, pensavo giusto a voi in questo momento.

Cont. *(con sussiego)* Grazie.

Bar. Al vostro discorso pronunciato iersera... poche parole, ma profonde.

Cont. Ma...

Bar. Che colpo d'occhio, veramente da gran diplomatico!

Cont. Ma...

Bar. Quel giudizio sulla morte del re di Svezia...

Mar. Disgraziatamente non posso di più, perchè gran facendo mi chiamano altrove.

(Dichessa a parlare colla Duchessa a sinistra. Olga in fondo. L'azione si svolge tutta questa parte non staccata, promossa di non far vedere il suo silenzio al pubblico)

Bar. *(si accosta alla Contessa che è a destra e le dice piano)* Le avete parlato?

Con. *(piano al Barone)* Non ha potuto cogliere ancora il momento opportuno.

Bar. E come si fa? *(c. s.)*

Duc. Non so che dirvi. Se è così, disporrò che senza altro domani vi sia caccia... Olga?

Olga. Signora?...

Duc. Come avviene che il signor Graffen non si è ancora fatto vedere?

Mar. *(Non viene per non incontrarsi con me, ne sono sicra.)*

Olga. Non saprei che rispondere, Altezza. *(Il cavaliere mi ha fatto segno di tacere.)*

Duc. Vedete, Marchesa, che immancabilmente dovete essere con noi.

Mar. Vostra A. ha il diritto di comandare. *(La mia vana non sarà infruttuosa.)*

Duc. Grazie, grazie di cuore. *(agli altri)* L'amabile Marchesa ha acconsentito di prender parte domani alla nostra caccia.

Bar. *(sorpreso)* Domani, Altezza!

Con. *(sorpreso)* Forse V. A. non ricorda che domani giorno in cui S. E. apre le sue sale?

Duc. La festa del conte si darà la sera; questo non può che il giorno si vada a caccia.

Bar. Intendo... dopo la caccia il ballo!

Duc. *(con dignità)* E chi vi ha detto, Barone, che andrò?

Bar. *(con imbarazzo)* Credeva... essendo la ricorrenza.

Duc. Dell'onomastico di mio cugino?... Ma non per questo il Conte mi vedrà ballare il minuetto ne' suoi appartamenti... invece lo pregherò d'inseguire la lepre nel mio parco; giacchè sono sicura che egli sarà qui in breve.

Bar. *(alla Contessa)* Che tremenda posizione! *(con suo uogo caricato)*

Duc. Adesso, Marchesa, voglio che la vostra curiosità sia soddisfatta. Andiamo, se vi piace, in giardino... vedrete la galleria, di cui poco fa parlavate.

Mar. Con infinito piacere.

Con. *(sottovoce al Barone)* Io vado... voi resterete, e vedendo il conte...

Bar. E che dirò se viene?

Con. *(c. s.)* A voi non manca prudenza. *(alla Duchessa)*

Avro l'onore di accompagnarvi.

Duc. *(andando via annoiata)* Sicchè, Marchesa, così presto ci lascerete?

Mar. Sì, signori l'A. V. se vorrei trattenermi, ma... *(via poi fondo colla Duchessa)*

Con. *(le segue)*

Bar. *(sottovoce alla Contessa)* Ma sentite.

Con. Barone, mi meraviglio! *(via)*

Olga. *(seguendo la Duchessa, dice fra sé)* Avrei preferito restare.

SCENA V.

Barone, poi il Conte *(dalla camera)*

Bar. È andata via, ed io mi trovo a mal partito. Le cose camminavano così bene quando questo benedetto matrimonio è venuto a rompermi il capo. Il Conte ha ragione. La Duchessa non può negarsi ad un desiderio di suo zio l'Elettore... ma nemmeno lei ha torto. Non è forse padrona di sposarsi o non sposarsi?... che m'illuppo! Io non so più chi abbia ragione e chi abbia torto... Tante principesse in Germania, ed ostinarsi giusto con questa! E poi si sa, io solo sarò accusato... Ed io che c'entro? Per me che S. A. sposi chi vuole... sposi anche tutto il mondo, che me ne importa?... Ma se ricusa, le nozze non si faranno. Potessi trovare un mezzo... un mezzo ci deve essere... tutto sta a trovarlo... se a cagion d'esempio... ma poi?... non sarebbe meglio?... sì... e allora?...

Con. *(introduce il Conte e parte)*

Bar. Il diavolo se li porti tutti; il matrimonio, il Conte... *(si volta e vede il conte)* *(Spero che non mi abbia inteso.)* Eccellenza, pensavo giusto a voi in questo momento.

Cont. *(con sussiego)* Grazie.

Bar. Al vostro discorso pronunciato iersera... poche parole, ma profonde.

Cont. Ma...

Bar. Che colpo d'occhio, veramente da gran diplomatico!

Cont. Ma...

Bar. Quel giudizio sulla morte del re di Svezia...

Cont. Ma, Barone, dico io...
Bar. Gran bel discorso fu il vostro! (E gran brutto
postume e la mia!)

Cont. (quanto irritato con susingo) Tutto ciò è un fuori
d'opera.

Bar. Disgraziatamente lo so meglio di lui.

Cont. Signor Barone, sarò breve secondo il mio co-
stume.

Bar. Anch'io amo la concisione.

Cont. Ne son felice. Sediamo se vi piace. (siedono con
molto susingo e dopo molti complimenti) La Duchessa è gio-
vane ed è bella.

Bar. Certo... è giovane ed è bella. (Il principio non
promette gran brevità.)

Cont. Voi sapete i pericoli che minacciano la bellezza
e la gioventù!

Bar. Ma S. A. non credo che sia in compagnia di gente
sleale...

Cont. Se non lo è pel momento, lo può essere per
l'avvenire, ed è perciò che S. A. (si alza facendo una ri-
verenza) l'Elettore ha deliberato ch'ella sposi suo cugino.

Bar. E voi ieri sera l'avete esposto con tanta eloquenza.

Cont. Ma non basta... è necessario che la Duchessa
non mi tenga in sospeso... Che volete ch'io dica?... Ve-
dendola persona ostinata a ricusare il mio ballo... o bi-
sogna crederla in nimistà, che non suppongo, oppure di-
rò che altri pensieri le travagliano il capo.

Bar. Ma che pensieri?... la Duchessa non pensa...

Cont. Come!

Bar. Cioè, non pensa che a divertirsi... alla caccia...

Cont. E su questa caccia vi è molto che dire... e S. A.
(alzandosi e facendo una reverenza) l'Elettore...

Bar. L'Elettore è un uomo grande!

Cont. Sa che deve cessare uno stato nocevole per la
Duchessa, increscioso per tutti, e non c'è altro mezzo
per uscirne, che accettare le mie proposte... che sposi...

Bar. Che sposi?... Ma, dico io, caro Conte... non si
potrebbe aspettare?

Cont. Credete manchino partiti al Principe Massimi-
liano?

Bar. Partiti non ne mancano certo ad un giovine come
quello, ad un prode, ad un eroe, ad un...

Cont. Suo fratello sarà forse chiamato al trono di Sve-
zia... sicchè vedete, che la sua mano forma il desiderio
di tutte le giovani principesse.

Bar. Tanto meglio.

Cont. Tanto peggio, dico io...

Bar. Avete ragione, tanto peggio.

Cont. Per chi ci mette ostacoli.

Bar. Per chi ci mette ostacoli... Ma che ostacoli?...
Il matrimonio deve farsi... (Finiamola adesso, che dopo
si vedrà.)

Cont. Più sangue freddo, signor Barone, più sangue
freddo e concludiamo. Io sono uomo conciliante, e non
amo di spingere le cose agli estremi.

Bar. Bravo! non bisogna mai spingere niente... questo
è il mio sistema.

Cont. Se la Duchessa in sull'istante non vuol darmi una
risposta esplicita... non mi terrò per offeso...

Bar. Impareggiabile risoluzione! (Meno male.)

Cont. Sacrificio che faccio (sospirando, all'amor della
pace... Ma ad un patto.

Bar. E questo patto?

Cont. Che la Duchessa non significhi apertamente la sua
ripugnanza.

Bar. Di questo ve ne do promessa io.

Cont. Dunque resta detto. (alzandosi)

Bar. Resta fatto. (alzandosi)

Cont. La Duchessa verrà domani sera in mia casa...
(L'ho compromesso.)

Bar. Ma no, signore, non è ciò che io diceva. (Che
giornata involontaria!)

Cont. (alquanto irritato) Ma spiegatevi allora.

Bar. Mi spiegherò. (Come se fosse facile!)

Cont. Silenzio, qualcuno si avvanza.

Bar. (Arrivo fortunato!) È il Cavaliere Graffen.

SCENA VI.

Cavaliere (dalla sinistra) e detti

Car. (è già entrato momenti prima circospetto) Signor Ba-
rone, Eccellenza...

Cont. (s'inchina, poi fra sé) Non m'ispira grande sim-
patia.

Car. (Spero che sia andata via.) (interdetto) È da gran
tempo che S. A. è uscita di qui?

Cont. Io non ho ancora avuto il bene di vederla. (Che
dimanda!)

Car. Mi hanno detto che stava in compagnia di una
signora...

Cont. con sussiego. No potete dimandare al gentiluomo.
Bar. Ho visto che S. A. ha condotto seco la Marchesa
 Bracci nel giardino, ma...
Car. Ma non sapete?...
Bar. Se no qu... (per mia disgrazia, mi pare...)

SCENA VII.

Frantz dalla camera e detti

Fra. parlando di dentro. Non c'era riscaldarsi, signor
 mio: voi avete fatto il vostro dovere, ma lo farò il mio
 con l'aggravio di S. A.

Cont. Chi s'avanza in un modo così inconveniente?

Fra. entrando. Signor zio...

Cont. guardando con sorpresa Frantz. È vostro nipote,
 Barone!

Bar. È mio nipote. (sospirando)

Fra. (al Conte). Signor zio...

Cont. (lo guarda sdegnato). Vostro nipote! ma io non lo
 conosco.

Bar. Non lo potevate... perchè è giunto da poco.

Cont. Al servizio del Castello? (Spero di no.)

Fra. S. A. ha avuto la bontà di concedermi un bre-
 vetto come ufficiale.

Cont. (con sorpresa). Non parlo con voi.

Fra. Avele dimandato... (gli volta le spalle)

Cont. (con sussiego). Ma non a voi.

Fra. (Or ora gliela canto.) (al Barone e al Cavaliere) Fi-
 guratevi, quell'imbecille del gentiluomo non ha voluto
 che andassi ad inchinare S. A., che avea domandato di
 me... e perchè?... perchè mi ha detto che la Duchessa
 stava con gente... Bella ragione!

Cont. (da sé con sorpresa). Dimandato di lui?

Car. (con interesse). Sicchè quella signora sta ancora con
 la Duchessa?

Fra. Non so se sia una signora... Che ve ne pare? (al
 Cavaliere) non è un'insolenza?

Car. Sì, sì... Ma non dimandaste... così per sapere, se
 era sul punto di partire?

Fra. E perchè doveva dimandarlo? (Quanto interesse!)

Bar. La Duchessa!

SCENA VIII.

Duchessa, Marchesa, Contessa, Olga e detti

*Duc. (viene parlando con la Marchesa; appena s'accorge
 del Conte dice fra sé).* Eccolo! non ne dubitava... che non!

(poi al Conte) Perdonate, signor Conte, non sapeva che voi
 foste qui: in tal caso sarei venuta all'istante.

Cont. Non ho voluto disturbare l'A. V., annunciando
 il mio arrivo.

Mar. (da sé, guardando il Cavaliere). Finalmente lo trovo.

Car. (Ella! Così non fossi restato!)

Fra. (inchinandosi). Allezza...

Duc. (col gesto saluta Frantz).

Cont. (sottovoce alla Contessa). Sono rimasto meravigliato
 della presenza di quel giovine.

Cont. (sottovoce al Conte). Nipote del Barone, fidanzato
 alla damigella di S. A., non ho potuto farne a meno.

*Duc. (che durante quest'intervallo ha parlato piano colla
 Marchesa, dice forte alla stessa).* Mi fa piacere davvero che
 siate rimasta contenta. Lasciate intanto che vi presenti il
 mio scudiero, di cui poco fa vi parlava... il Cavaliere
 Graffen... così conoscerete tutte le persone della mia
 corte.

Car. (da sé, imbarazzato). Se S. A. sapesse!

Mar. Ma signora.

Cl. (interrompendo). Fortunato piacere, al quale non
 mi aspettavo.

*Mar. (sorpresa che il Cavaliere finga di non conoscerla,
 dice fra sé).* Non veggio perchè vuole che non si sappia che
 io lo conosco.

Duc. La Marchesa è nell'entusiasmo degli abbellimenti
 che ha portato al giardino; nientemeno lo paragonava
 persino a Versailles.

Bar. (Questo è troppo! non mi guarda neppure!)

Cont. Magnifico infatti; al vederlo si direbbe che V. A.
 non si diletta che dei piaceri campestri, e l'ammiro...
 ma questi piaceri...

Duc. Capisco quel che volete dire; non dovrebbero es-
 ser soli; voi credete che abbia torto di aver rinunciato
 al gran mondo.

Cont. Non tocca a me giudicare.

Duc. Son fatta così... Vi ha chi sospira dietro un ballo;
 io rinunzierei a tutti i balli del mondo per...

Cont. (interrompendola). C'è differenza fra ballo e hallo.

Bar. (Ci siamo con quel hallo infernale!)

Cont. Quello che darà S. E. non è semplice passatempo.

Cont. È una solennità.

Duc. Via, Conte, è una risoluzione che ho presa per
 tutti.

Cont. Non irremediabile, lo spero...
Duc. Chi può prevedere il domani? Dimani forse mi amarete... ma, a proposito... voi, altra volta, godevate della reputazione di abilissimo Cavaliere. (Non potergli parlare!)

Cont. Posso dire che anche adesso non la cedo a chi che sia.

Duc. Brava davvero! se è così, domani sarete con noi. (Lo prendo all'improvviso, m'immagino il suo imbarazzo.)

Cont. Ma dimani...

Duc. Non accettando mi farete credere che vi siete offeso, per non voler venire al vostro ballo... ma via, siate meno severo... non è un torto che voglio farvi... tutti verranno, ed anche voi, Barone.

Bar. Troppo onore! (Al quale rinunzierei volentieri.)

Duc. (al Conte e Barone) Per fare la corte alla Marchesa sopra ogni altro.

Mar. (s'inchina)

Duc. Non servono le scuse. Il Cavaliere disporrà il tutto. (È qui che la bella castellana... proviamoci.) Ma fate signori, che le cose questa volta non debbono passarsi come le altre, o almeno come certi avrebbero voluto che si passassero.

Car. Uò a dire, signora?

Duc. (con amorevolezza) Non me lo dovrete dimandare, Cavaliere.

Car. (sorpreso) Perché?

Duc. (Vediamo se ci riesce). Figuratevi, Conte, che senza volerlo, mi è caduta nelle mani una lettera.

Bar.

Car. Una lettera!

Fra.

Duc. Senza indirizzo, che era, mi dispiace a dirlo, del Cavaliere.

Mar. (con interesse e sorpresa) Una lettera del Cavaliere!

Car. (interdetto) Ma io... (Vediamo dove tendono le sue parole.)

Duc. Quella lettera la ritengo a memoria come se l'avessi scritta io.

Car. V. A. mi permetterà che le dica essere stata malamente informata.

Duc. Una vostra lettera da non dubitarne.

Car. Ma io ripeto...

Duc. (interrompendolo) In quella si dava convegno ad una donna, che pare non si potesse vedere altrimenti, nella Fattoria del Cervo d'oro... (sorpresa generale) Cavaliere, io non so a chi fosse diretta, ma so che non mancherebbe al vostro dovere. *queste ultime parole dette con signifi-*

Car. (tra capisco).

Mar. (con rabbia) Il Cavaliere ha scritto questo?

Duc. Signori, che nessuno osi accostarsi alla Fattoria... lo impongo... lo voglio... Non ho forse ragione? E che si direbbe di me se permettersi, che qui s'introducessero i costumi che sono in voga in altri paesi?

Fra. (O sono una bestia, o la lettera è un ritrovato della Duchessa.)

Mar. (Oh! potessi conoscere la mia rivale!)

Duc. (che avrà ricambiato poche parole col Conte) Marchesa, a rivederci domani. Conte, se mancate, crederò che vi siate offeso.

Cont. Non mancherò, Altezza. (Il signor scudiero l'avrà da fare con me.)

Duc. Cavaliere, ricordatevi quel che vi ho detto.

Car. V. A. può star tranquilla; le sue volontà saranno eseguite.

Duc. Lo spero. (Mi ha capito.) (via per la sinistra.) (Ogni la segue ricambiando con Frantz qualche occhiata d'intelligenza.)

SCENA IX.

Entrano la **Marchesa**, il **Cavaliere**, il **Conte**, la **Contessa**, il **Barone** e **Frantz**.

Mar. (Non reggo alla vista della sua indifferenza.)

Cont. (alla Marchesa) Posso avere il bene di accompagnarvi sino alla vostra carrozza?

Mar. Volentieri. (da sé uscendo pel fondo al braccio del Conte) Domani alla Fattoria per confonderlo. (via.)

Car. (uscendo pel fondo dice fra sé) Le parlerò finalmente da solo a sola. (via.)

SCENA X.

Contessa, Barone e Frantz

Con. (con gran mistero al Barone sottovoce) Ebbene, avete deciso?

Bar. Che cosa?

Con. Andrete o no alla Fattoria?

Bar. Ma se v'ho detto che mi sembra...

Con. La doate, per impedire mali ben grandi.
Fra. che era andato in fondo, sottosegretario al Barone? Una
 panchina, signor via.
Bar. Un dove l'altro, perchè mi confondo.
Fra. Uno dei vostri cavalli per la caccia di domani.
Con. Ebbene, Barone?... che decidete?
Fra. Ebbene, no?... posso sperare?
Bar. e Franz? Eh, non rospiarmi il capo... Prendi il
 cavallo.
Fra. Grazie, grazie di cuore. (da sé, andando via) Se
 prò ancor io quel che si passa al Cervo d'oro.
Con. Infine il danco non sarà che vostro... e l'Elettore.
Bar. Il diavolo!
Con. Danque?
Bar. Danque andrà... sì, andrà.
Con. Bravo!... (da sé nell'andarsene) N'ero sicura,
 non fa che quello che voglio io.
Bar. Doloroso incarico!... Ma non c'è che fare... Pa-
 renza!... Andiamo. (vsi)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

*Finestra del Cervo d'oro. Finestra nel fondo che dà sulla campeg-
 na, una porta al fondo chiusa. Una porta laterale. Tavolo grande
 con sopra sedici Armadi campestri, etc. etc.*

SCENA I.

Caterina, poi Franz

Cat. Chiudiamo questa porta a seconda degli ordini ri-
 cevuti. nel momento che s'avia per chiudere la porta la-
 terale, che serve di comune, si presenta sulla soglia di casa
Franz. Signore! (con sorpresa)
Fra. Rassicurati, vezzosissima ninfa.
Cat. Chi siete voi?
Fra. Biondino, non mi conosci?... eppure io mi ricordo
 di te, per averti veduta una sol volta, è vero che quegli
 occhietti si stampano facilmente nella memoria. (con ga-
 lleria)
Cat. Vi ringrazio... ma ciò non toglie che dobbiate an-
 darvene.
Fra. Ma ieri mattina, amemorata, quando ti recasti in
 città dalla Duchessa, nella sala degli arazzi, non ti oc-
 corse incontrare?...
Cat. Io non ho incontrato altri che il gentiluomo...
Fra. Che al tuo entraro faceva di cappello...
Cat. (come ricordandosi) Ad un giovine... aspettate, ora
 me ne sovviene... sì, sì... eravate voi... (È una persona
 della casa della Duchessa; sto tranquilla.)
Fra. Vedi che non voleva ingannarti... (a silenzio...
 viene alcuno... (Chi sarà mai?)
Cat. (imbarazzata) Signore...
Fra. Vattene... (accorgendosi del Barone dice fra sé) Mio
 zio! che viene a far qui?
Cat. Ma, signore...
Fra. Vattene, ti dico. (risoluto, poi si ritira in fondo)
Cat. Vado, vado. (da sé, nell'uscire per la porta chiusa
 che è in fondo) Pensaranno essi a quel che può succedere.

SCENA II.

Barone (dalla laterale) e detto, poi il Conte (dalla stessa)

Bar. (entrando con circospezione) Grazie al cielo non è
 giunto nessuno.
Fra. (che è sempre in fondo) A quest' incontro non m'a-
 spettava.
Bar. Non essere stato preceduto è una gran fortuna.
 (e accorge di Franz) Tu qui!

Fra. E perché forse le meraviglie?... Non foste voi che mi deste il mezzo di seguirvi alla caccia?

Bar. E lo dice con quella freddezza!... Va bene che tu ti ha dato il mezzo, ma non per venir qui... Tu sei il mio gatto malfico!... Ma non sai che questo è il sito?

Fra. Che sito?

Bar. Quello che la Duchessa ha espressamente vietato.

Fra. (Ingridendo meraviglia) La Fattoria del Cervo d'oro! Oh diavolo! non ci pensavo più... ah, questa dunque è la Fattoria!

Bar. Sì, imprudente. (Ma io sono più imprudente di lui.) (nel dire questo fra parentesi volge le spalle alla porta comune, come già le ha voltate Frantz fino dal principio della scena)

Fra. L'avevo saputo!

Cont. (entrando con circospezione, e accorge dei due e getta un grido) Oh!

Bar. (a volgono spaventati al grido del Conte)

Fra. Voi qui, Barone!

Bar. Io sì... ma voi...

Cont. E anche voi! (a Frantz) Ad onta del divieto.

Fra. Perdoni eccellenza, le parole della Duchessa non potevano riguardar me.

Cont. Nè anche me; non è vero, Barone?

Bar. Certo, nè voi, né me. (Intanto egli ed io siamo qui!)

Cont. (Vorrei restar solo...)

Bar. (Potesi allontanarli!)

Fra. (Questi due non possono restar qui.)

Bar. (Usciamone con cuore). Pare, Conte, che vi siete fatto vincere dalla curiosità.

Cont. Era appunto il pensiero che mi è sorto quando vi ho visto... l'ottimo Barone, ho detto, non ha potuto resistere alla tentazione di penetrare i misteri del Cervo d'oro.

Bar. (imbarazzato) Eh, Dio buono!... che cosa volevate che mi avesse spinto a ciò?

Con. (alquanto irritato) Eppure vi veggio qui... (Che diavolo è venuto a fare?)

Bar. Per combinazione portato dal cavallo... (Egli è v'esserci per una gran ragione!)

Cont. Ciò che è accaduto anche a me... ho perduto la traccia del lepre... ed eccomi qui.

Bar. Cosa strana!

Fra. Strapassima, non c'è che dire. (Come si fa a mandarli via?... Oh! bellissima idea!) Non posso negarvi che qualunque giovane, anch'io mi son perduto d'animo... lo quanto poi al signor Conte, è vero che egli non invidia i miei trent'anni, ma dovendo stasera fare gli onori del ballo, bisognava pure che si risparmiasse.

Cont. Non mi parlate del ballo...

Bar. Non parliamo di quel maledetto ballo.

Fra. Ma che forse non si darà? (fingendo sorpresa) Sperate, io credeva anzi...

Cont. Come se non si desse.

Bar. Ma Dio buono! non sai che S. A. ha ricusato di scortarla di sua presenza?

Fra. (con sorpresa caricata) Oh! non sapeva...

Bar. Tu non sai mai niente!

Cont. (con gran sussiego) Che volete?

Bar. Fa pure. (Vorrei formarlo alla grande scuola, ma temo che non riuscirò.)

Fra. (sottovoce al conte) Signor Conte...

Cont. (sottovoce a Frantz) Ebbene?

Fra. Avea promesso di tenerlo segreto... ma è tanto il rispetto che ho per voi...

Cont. Che avvenne?

Bar. (Che gli starà dicendo?)

Fra. Olga, che ho visto poco fa, mi ha assicurato che la Duchessa questa sera vi prepara una grande sorpresa.

Con. Quale?

Fra. Silenzio! perchè compromettereste me, e quella poverina. (con gran mistero) S. A. verrà al ballo.

Cont. Ne siete sicuro? (con grande interesse)

Fra. Olga me lo ha detto! Ella lo può sapere, mi sembra.

Bar. (Non intendo che può avere di comune mio nipote col Conte.)

Cont. Guardatevi dall'ingannarvi.

Fra. Eccellenza, io non ho che la mia parola... è vostra.

Cont. Amo di credervi... ma come si fa?... bisogna che mi prepari a riceverla in modo degno di lei... adesso è troppo tardi.

Fra. Purchè vi ditate da fare.

Cont. Figuratevi! lascio tutto e vado.

Fra. Ma affrettatevi.

Cont. A rischio di crepare il cavallo, in mezz'ora sarò a casa.

Fra. Na, presta, un momento che passa.
Cont. Avele ragione... vado... È una fortuna insperata...
A rivederci, Barone.
Bar. Dove correte, Conte?
Cont. Perdonate non posso perder tempo. (da sé nell'uscire) Se riesce in questo, il resto cammina da sé. (ris.)

SCENA III

Barone e Frantz

(Quasi senza con la massima esultanza)

Bar. E perchè non può perder tempo?
Fra. (Con quest'altro debbo faticar meno.) Signor re,
 per amor del cielo... non lo perdete di vista.
Bar. Chi non debbe perdere di vista? (accendo l'orecchio di non capire)
Fra. Oh bella! il Conte... Ma seguitelo... attaccatevi ai suoi passi.

Bar. Ma perchè?
Fra. Fate che non veggia la Duchessa in giornata... ma oh Dio, il tempo passa.

Bar. Ma se non capisco...
Fra. Capirete poi... ora pensate a' casi vostri... alla vostra posizione... Il Conte s'è fritto in capo certe idee, e vi potrebbe nuocere.

Bar. Quali idee?
Fra. Non so... gli han fatto credere che voi mettete ostacoli presto S. A. a non so quali progetti... ma andate...

Bar. Questa è un'infamia... farò intendere le mie ragioni.
Fra. (E ancora non parla!)

Bar. Ma tu come lo sai?... perchè non vorrei...
Fra. (interrompendolo) Ve lo dirò poi... ma adesso pensate a raggiungerlo... ma andate, andate... (Ricorriamo ad altri argomenti.) (lo spinge per farlo uscire)

Bar. Potessi almeno sapere...
Fra. Poi... poi... saprete tutto... ma presto.

Bar. (da sé uscendo) I miei nemici non trionferanno... (per quanto cacciato a forza da Frantz) Insolenti! impertinenti!

SCENA IV.

Frantz, poi Caterina

Fra. I due personaggi più incomodi sono partiti, e verranno le parti principali. Ma alla fin fine a me che

preme che la Duchessa si abbianchi in questo luogo con chi le piace? Che sposi o no il Cavaliere, che preme? Preme moltissimo. Se lo vede, se gli parla, tutti i grandi disegni vanno in fumo, ed io Frantz di Rustadt, alla barba di tutti, voglio adoperarmi alla loro riuscita... nel mio interesse s'intende... eh! Sono uno studente... non ho pratica del mondo... lo vedranno... L'occasione mi è venuta, ed io l'aspettavo... sarei un imbecille, se non ne approfittassi...

Cat. (spaventata) Signore, signore...

Fra. Che fo? Parla.

Cat. Oh Dio!... dalla finestra della mia camera, ho visto la Duchessa che viene a questa volta.

Fra. La Duchessa!

Cat. Se vi vede che dirà?...

Fra. Non dirà nulla perchè non mi vedrà.

Cat. (nel massimo imbarazzo) Dunque andate

Fra. (con molta calma) Eh, quanta furia! me ne andrò, sì, me ne andrò... ma per dove?... L'imbarazzo comincia a divenir serio anche per me... di là... (indicando la porta laterale) l'incontro...

Cat. (con emozione) Per carità, sbrigatevi.

Fra. Aspetta. (apre la finestra) Questa finestra è in piano del parco; il salto non può essere pericoloso. Per questa strada almeno spero che non incontrerò nessuno. (scende la finestra)

Cat. (chiude la finestra) Ora sono più tranquilla! Quel capo ameno mi ha fatto passare brutti momenti.

SCENA V.

Duchessa e della

(La Duchessa entra con la massima emozione)

Cat. (imbarazzata) Signora...

Duc. Addio... ma quella porta l'ho trovata aperta, ed io l'ho detto...

Cat. (c. e.) È stato quando v'ho vista da lontano che...

Duc. Va bene. Ora chiudi, e non aprirla che quando te lo dirò.

Cat. (tra sé, chiudendo la porta laterale) È andato meglio di quello che credeva.

Duc. Potei all'insaputa di tutti recarmi in questo luogo. Ma che imprudenza! nella mia posizione scendere a questi sotterfugi, e solo per parlargli, per conoscere se è degno che lo innalzi fino a me, che lo faccia mio spò-

so... sì, mio sposo L. E chi potrebbe farne le meraviglie... Non sono padrona io delle mie azioni?... Ma se qualcuno non curando i miei ordini piangesse qui ora, sarei contenta di presentarmi agli occhi del mondo, interpretando malamente le sue intenzioni. (picchiano alla porta laterale) Hanno picchiato?... Forse Ernesto... Caterina!
Cat. (che si era ritirata in fondo) Signora...
Duc. (circospetta) Hanno bussato.

SCENA VI.

Marchesa dentro, poi fuori a detta

Mar. (da dentro) Aprite.
Duc. (sorpresa) Una donna?
Cat. Vado ad aprire.
Duc. No, per amor del cielo; aspetta.
Cat. Farò come comandate.
Duc. Non ho ben distinto dalla voce chi sia... ma è una donna... e se mi trova... (tornano a picchiare)
Mar. (di dentro) Aprite...
Cat. Apro?
Duc. La Marchesa Bracci! E che viene a far qui cosa?
Cat. Apro?
Duc. Aspetta.
Cat. Decidete, signora.
Duc. Non c'è una stanza, ove possa?...
Cat. La mia... quella. (mostra la porta in fondo accanto alla finestra. Tutto con celerità)
Duc. Vado, vado. (da sé entrando) Ah, l'avessi per un momento sospettato!
Cat. Oggi ne accad no delle belle! (apre)
Mar. (entrando alquanto irritata) Perché farmi aspettare? Stavate forse con gente?
Cat. (imbarazzata) E con chi volete che stessi?
Mar. In tal caso potevi aprire.
Cat. (c. s.) Mi era messa un po' a riposare... ecco per chi...
Mar. Va bene...
(Gira per la stanza, guardando dappertutto, e si ferma innanzi la porta del fondo)
Cat. (Che buona grazia!)
Mar. Quella porta? (mostrandola)
Cat. (Oh Dio!) Là nella mia camera, e nella mia camera nessuno è mai entrato... credetemi.
(Dà questa in modo da far vedere la sua agitazione)

Mar. La credo... (Non perfettamente).
Cat. (Che giornata!)
Mar. Intanto io resto... (si rimette a sedere guardando la porta)
Cat. Ma signora... (Si è impadronita addirittura della casa.)
Mar. (Confonderò quell'intruso.) Ma quella porta...
Cat. (E la Duchessa... c'è da confondersi.) Ma, signora...
Mar. Ti ripeto che resto. (con impazienza, fra sé) Potessi penetrarvi!
Cat. (Quanta superbia!)
Mar. (Ed Ernesto?... Chi sa se ancora l'avrà vista!)
Cat. Serva sua.
Mar. (non risponde distratta)
Cat. (Tanto S. A. non è stata vista... se rimanga fuori.) Signora la saluto... (da sé partendo per la laterale guardando la Marchesa) Che orgoglio! (via)

SCENA VII.

Marchesa, poi *Cavaliere*, *Duchessa* (nella stanza)

Mar. Dopo tante promesse, sarà vero che mi tradisce? Oh, se potessi sorprenderli!... e se là. (indica la stanza in fondo, ed avvicinandosi)
Cav. (nell'entrare grande sorpresa nell'accorgersi della Marchesa) Voi, Elena, qui L. Non credeva...
Mar. (fra sé allontanandosi dalla porta e con emozione) Ecco! (forte con ironia) Neppur io mi sarei mai immaginata, che il Cavaliere Graffen avesse disobbedito alla sua signora.
Cav. (fingendo disinvoltura) Ed è appunto alla mia disobbedienza che son debitore del bene di vedervi.
Duc. (fra sé aprendo con circospezione la porta della camera) Egli con la Marchesa?... se mi ha detto che non la conosce!
Mar. (risoluta) La vostra condotta è indegna...
Cav. (Eccoci ai rimproveri.)
Mar. Voi non rispondete?
Cav. E che volete che risponda? Siate qualche volta così irragionevole L...
Mar. Non ho forse diritto di lagnarmi?
Cav. Debbo anzi rimproverar voi... Giungete senza neppure avvertirmelo; lasciate Dresda, ove vi avea promesso che vi avrei raggiunto quanto prima...

Mar. Infatti non ebbi ragione... se appena giunta vi trovo preso da altri pensieri?

Car. Ma che fantasie sono queste!

Mar. Ieri i miei sospetti divennero certezza. Sì, la lacrimata Brenda senza avvertircelo... perchè ero sicura che non sarebbe più venuto.

Car. Via, non vogliate pensarvi. (Prendiamola colle buone.)

Mar. Fuggire perfino che mi vedevate ieri per la prima volta...

Car. Voi ignorate come si passano le cose qui... Se S. A., ma più di lei, se la Contessa avesse sospettato...

Mar. Sospettato di che? Il gran reale, confessare che digià mi conoscete!

Car. Non dico che ci fosse male, ma...

Mar. Con tutta la vostra sagacia non sapete trovare scuse migliori. Lo so che io ho una rivale... sì... la quale forse è qui, intendete...

Car. Ma calmatevi.

Mar. No, non mi mancherà il coraggio di smascherarla.

Duc. (Tentismo... e...) (aprendo la porta)

Mar. Quella stanza... (queste ultime parole saranno date a voce più alta; immanimenti si chiude la porta in modo da farne accorgere dal rumore i due che stanno in scena) Ne siete sicuro? (con gioia rabbiosa)

Car. (interdetto) Quella porta... ma non vuol dire...

Mar. Vuol dire che siete un ingrato. (s' accosta alla porta in fondo)

Car. (Si è visto mai una posizione simile alla mia?)

SCENA VIII.

Frantz e due

Fra. (con finta agitazione viene dalla porta laterale, mentre cheta Marchesa va per aprire la porta in fondo) Ah, signori, signori... che disgrazia! Buono che vi trovo qui.

Car. Una disgrazia!

Mar. Ma quale?

Fra. Non vedete come sono commosso?

Mar. Lo vediamo.

Car. Lo vediamo.

Fra. Povera Duchessa! (fingendo gran dolore)

Mar. La Duchessa!

Car. La Duchessa!

Fra. Se l'aveste veduta!... pallida... priva di sensi.

Car. Priva di sensi... che dite mai? (con vivo interesse)

Fra. Nel fondo del parco, non lungi dalla fonte. (Ho il punto più lordano.)

Car. L'avete vista proprio voi?

Fra. Rovesciata per terra.

Car. (con vivo interesse) Ma presto, non mi fate palpi-

tare.

Fra. Il cavallo, che non ha potuto frenare, l'ha sbal-

zata al cielo... Povera donna!

Car. Che disgraziato disappunto!

Fra. (Ed ancora non vanno via!) È rimasta per pochi

momenti senza pronunziar parola... poi con gran sospiro

ha detto...

Car. Ha detto?

Mar. Ebbene?

Fra. Stesse almeno qui!

Mar. Di chi parlava?

Fra. Che posso dirvi?... poi è sopraggiunta la sua da-

ignella...

Car. (Adorabile donna!) Vado da lei, ch'è sa che forse...

Mar. Vengo... vi seguirò anch'io.

Mai. } (escono)

Car. }

Fra. (guardando dietro ai due usciti) Correte pure, che

non vi sarà così agevole rinvenire chi cercate.

SCENA IX.

Duchessa e detto

Duc. (aprendo adagio la porta) Non c'è alcuno... non reggeva più... (si avvanza lentamente e vede Frantz) Voi pure siete qui, signore! (con sorpresa)

Fra. Quelli che vi potevano essere di fastidio, sono partiti... Sono restato io, che aspettavo l'istante per provarvi la mia devozione.

Duc. (con dignità) Avreste fatto meglio non venire come dovevate, o esservene diggià andato.

Fra. (con rispetto) Ho fatto male, lo veggio.

Duc. (con sdegno) Pensate a ripararlo.

Fra. (risoluto e con rispetto) Non so se V. A. sarebbe

stata contenta d'incontrarsi qui col Conte e col Barone.

Duc. Il Conte ed il Barone qui!

Fra. Pochi momenti prima che giungesse V. A. erano qui.

Duc. Insolenti!... Ma io...

Fra. Avete cercato involarvi allo sguardo di tutti... lo so... ma infine quella porta poteva spalancarsi... ed allora... (mostrando la porta in fondo con molto rispetto)

Duc. (con emozione) Voi pure sapevale?... Ma come?

Fra. È il mio segreto, che resterà del resto eternamente sepolto.

Duc. Ma chi siete voi dunque? Ieri ignaro delle più facili costumanze, oggi ardito al punto di eludere l'aspettazione dei più astuti.

Fra. Un uomo di buona volontà e nient'altro... Vi ho visto, la vostra bontà mi ha parlato all'anima. Potete dirmi?... ho pensato... Ella è più infelice di quel che crede.

Duc. (commossa) Purlappo!

Fra. Veggio che riesco nel patetico! Non lo lasciano un momento di libertà... Se costoro l'incontrano nella Fattoria, ella sarà compraventa.

Duc. (commossa) Se ciò fosse avvenuto!

Fra. La vedrà mio zio, brav' uomo, ma... basta, non mi conviene parlar male di un mio congiunto... la vedrà il Conte... il conte poi ne avrebbe fatto ragione di scandalo... E la Marchesa?... Quella donna superba e gelosa nello stesso tempo...

Duc. (con vivo interesse) Gelosa!... di chi?

Fra. Di chi non saprei dirlo.

Duc. Ma...

Fra. Mi prendo la libertà di far riflettere a V. A. che se ad onta del divieto di V. A. si è recata in questo luogo, bisogna dire che ve l'abbia spinto un grave motivo... e per una donna le speranze tradite... le gelosie...

Duc. Ma se da pochi giorni solamente è nel Ducato...

Fra. V. A. conosce la cagione della sua venuta?

Duc. Io no.

Fra. So che stava qui col Cavaliere, come persone che si conoscono da gran tempo.

Duc. Impossibile!... se ieri solamente la vide per la prima volta.

Fra. Dirò allora, trovarsi qui a caso, quando cioè l'imprudenza di una persona, che tutti veneriamo, le ha fatto credere...

Duc. (con dignità) Di quale imprudenza parlate voi, signore?

Fra. (L'espressione non fu felice.) Doveva dirlo la soverchia schiettezza le ha fatto credere, che il Cavaliere era chiamato nella Fattoria da un convegno d'amore.

Duc. (Ed io li ho visti insieme!) No, non è possibile, non lo credo.

Fra. Allora confesso che mi sono ingannato.

Duc. (irritata) Ma tutti adunque mi disubbidiscono!

Fra. (Comincia la crisi!)

Duc. Mi credete incapace di una risoluzione energica... la prenderò... Venire alla Fattoria, perchè io l'aveva vietato... e poi la Marchesa...

Fra. È vero.

Duc. Ma voi pel primo!

Fra. Non vogliate accusarmi, signora... non conosceva, non poteva conoscere questa Fattoria, che se mai avessi creduto...

Duc. (rimettendosi) Sì... avete ragione... voi non avete colpa.

Fra. (inchinandosi) Che non farei per rendermi accetto alla migliore delle Principesse!

Duc. Lo spero... ma in qual modo allontanaste gente che era risoluta a restare?

Fra. Al Cavaliere e alla Marchesa ho persuaso, che V. A. caduta da cavallo sentiva il bisogno di essere soccorra... Al Conte in tuono tutto segreto, ho confidato che S. A. la Duchessa questa sera si condurrà al ballo... così ognuno ha preso la sua via, come voi ora, potete senza sospetto prendere la vostra...

Duc. (irritata) Al ballo!... ho altro pel capo che il ballo!... avrà un bell'attendere il Conte.

Fra. Certamente V. A. è padrona di andare o no... dove sta il gran male? Io solo... sarei compromesso agli occhi del Conte, che mi darà con tutta giustizia del bugiardo... non me la perdonerebbe di certo... non me la perdonerebbe l'Elettore, credendo che mi fossi preso gioco di un suo rappresentante... ma che serve parlare di me, purchè voi, signora...

Duc. (commossa) (Povero giovine!) Credete che non andando al ballo?...

Fra. Sarei forse obbligato a rinunciare alla mia carriera che V. A. mi ha generosamente fatto intraprendere... ma per carità, non vogliate prendervi pensiero di me... ho commesso un'imprudenza... ho disposto della vostra volontà... è giusto che ne sia punito... (dopo breve pausa) Altezza... (inchinandosi finge di partirsi)

Duc. (sospirando) Aspettate... ebbene, andrò al ballo... andrò per voi solo... per non rispondere con la secon-

veniva ad un beneficio... Andare al ballo, non vuol dire che accetta...)

Fra. (non gioia) Non posso ringraziarvi come vorrei. *(Si tocca la mano, poi dice fra sé)* La mia perorazione ha prodotto effetto.

Duc. Anche questa volta ha da fare a modo degli altri... ma pazienza!... Ora bisogna che parta.

Fra. Lo potete senza pericolo... Olga è là... *(indica dalla finestra)*

Duc. *(sorpresa)* Come!... Anzi ella sa forse?...
Fra. Rassicuratevi... Olga è una fanciulla discreta...

in poco tempo potete rientrare nel vostro castello... Siasera poi io avrò la cura di tener parola a tutti della vostra supposta disgrazia... e voi avrete la degnazione di non smentirmi... sicché V. A. mi permetterà che avverta... *(in uccina alla finestra e fa un segno col fazzoletto)*

Duc. *(L'accolto d'oggi m'insegnerà d'essere più cauto.)* Addio, e a stasera. *(via per la destra dicendo fra sé)* Non mi scorderò della Fattoria del Cervo d'oro.

SCENA X.

Frantz, poi Caterina *(dalla laterale)*

Fra. *(guardando dalla sinistra)* Ora sì che le cose vanno pel loro verso... Eccola a cavallo... s'incammina... Brava! Di questo passo sarà di ritorno al castello in men che noi dico... Questa sera al ballo, e domani forse...

Cat. *(entrando)* Che giornata d'inferno!... ma quel nipote sta ancora là... non so chi sia... ma la Duchessa lo ha velato, e non ha detto nulla...

Fra. *(discostandosi dalla finestra, ride forte)*
Cat. Che avete, signore, che vi fa ridere?

Fra. Niente, niente... una scena ridicola della caccia, alla quale ho assistito.

Cat. *(con curiosità)* Una scena ridicola!
Fra. Sì... molti cacciatori si sono spinti per inseguire una lepre.

Cat. E la lepre si è lasciata prendere?
Fra. Da nessuno di loro... quando giunge un ignoto, che con sorpresa di tutti...

Cat. La raggiunge e se ne impadronisce?...
Fra. L'ha indovinato. Non manca d'ingegno la bella lorosetta... *(andando via per la destra la vuole carezzare)*

Cat. *(smentendosi)* Signore... giù le mani.
Fra. Oh fortunata semplicità! *(via)*

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Registrazioni fatte nell'appartamento del Conte. Parla nel fondo e due laterali sedie, sedili laterali, fra i quali un album. Luml. ec.

SCENA I.

Marchesa e Barone *(seduti)* *Müller* *(in piedi)*

Mal. *(al Barone, inchinandosi)* Spero che V. E. non vorrà dimenticarsi di me.

Bar. Nella mia posizione vi è l'obbligo di amare le arti... e poi protetto dalla signora Marchesa...

Mar. Il signor Müller non ha bisogno di protezione... un artista del suo merito!

Mal. Quel poco che valgo è opera vostra... *(al Barone, inchinandosi)* Eccellenza...

Bar. Caro il mio pittore, vediamoci... ho certi quadri a commettervi...

Mal. Mi affretterò ad obbedirvi... signora Marchesa.

Mar. Addio, Müller.

Mal. *(via per la sinistra)*
Bar. Ora, barone, ritorniamo donde parlammo.

Bar. Se vi fa piacere, torniamoci. *(alzandosi)*

Mar. *(Che sciocco!)* Vi prego a smettere la diplomazia ed a non tenermi più lungamente in dubbio.

Bar. È inutile, signora Marchesa, che me ne dicandiate, perchè non so niente.

Mar. Come! Voi il suo consigliere intimo, il soprainendente della sua casa, non potete ignorare...

Bar. Quel che passa in casa... ma non quello che accade alla caccia... Ma siete poi sicura che questa disgrazia abbia avuto luogo?

Mar. E come no?... Se vostro nipote, che ne fu spettatore, ce l'ha raccontata.

Bar. Quell'energumeno si mischia in tutto!

SCENA II.

Frantz e Cavaliere *(dal fondo)* e detti

Fra. *(parlando al Cavaliere)* Per me noti v'ho detto che quel che ho visto.

Mar. Oh, eccolo appunto... lo sentirete da lui stesso.

Car. È un fatto inconcepibile... signora Marchesa. *(inchinandosi)*

Bar. Giungi a proposito tu, che ti sei imposto una legge di parlare di quel che devi e di quel che non devi.

Fra. Signora. *(inchinandosi alla Marchesa)* Signor zio, sono ai vostri ordini.

Mar. Noi palpitavamo per i vostri giorni.
 Duc. (risando) Davvero, Marchesa?...
 Fra. (interrompendola) Per l'avvenimento dispiacevole.
 (le fa dei segni)
 Duc. (accorgendosi e rimettendosi) Sì, avete ragione... ma
 (a una cosa da nulla, (mena il minuetto))
 Fra. (s. e. alla Marchesa e al Cavaliere) Ne siete persuasi?
 Duc. (accorgendosi di Werther) Buona sera, Werther... È
 qui S. E.?
 Wer. Suppongo che non verrà. Allezza... ed io già pre-
 gato il signor Conte di presentare all' A. V. le sue scuse.
 Bar. (Quel « suppongo » è da gran diplomatico.)
 Duc. M'immagino che sarà ansioso di conoscere su chi
 gli svedesi pitteranno gli occhi dopo la morte di Carlo...
 Con. Ma tutti al pari di lui siamo ansiosi.
 Con. Come non esserlo?... Intanto il minuetto è sul
 punto di cominciare, e se V. A. vuole...
 Duc. Ben volentieri. (alla Contessa) Poi la nostra par-
 tita al Triglia; vi debito una rivincita.
 Con. (reclinandosi) Quando comandate.
 Duc. Ed anche a voi, Barone.
 Bar. Troppa deguazione.
 Duc. Il signor Werther prenderà il mio posto, fino al
 mio ritorno.
 Wer. (reclinandosi) Spero che la fortuna voglia esser
 giusta.
 Duc. Conte. (esse parlando col Conte)
 Con. (al Barone) Dirvi che non veniva...
 Car. (Le parole di Franz non mi hanno persuaso del
 tutto.)
 Mar. Ernesto?
 Car. (alla Marchesa) Non volete che tutti ci osservano?
 (Qui la Contessa, il Barone e Werther si mettono al tavolino. Viene
 un invitato che parla sottovoce alla Marchesa, che sta impegnata a
 danzare col Cavaliere, mentre che Franz ed Olga che erano in
 fondo si avanzano lentamente.)
 Mar. (all' invitato) Con piacere. (al Cavaliere) me lo
 permettete?
 Car. Sì, sì, andate.
 Mar. (via dal fondo col invitato. Finisce il minuetto)
 Con. (fra sé, uscendo) Forse stata la Duchessa in quella
 stanza!... non so crederlo ancora.
 Bar. (a Werther) Se volete due fiorini...
 Con. Che è il giuoco che fa S. A.?
 Fra. Non te lo posso negare; lasciat la mia patria gui-
 data da due soli affetti, dall'ambizione e dall'amore.

Olga. (pocata) Che dici?
 Fra. Ha, ragione... doveva dire, dall'amore e dall'am-
 bizione... sì, ti amo... ma brucio nell'istesso tempo del
 desiderio d'impredere una carriera... di farmi un nome...
 di acquistare una posizione...
 Olga. Si può dire che già l'abbì intrapresa.
 Fra. Brillante infatti...
 Olga. Per esser giunto da pochi giorni, mi pare...
 Fra. Che mi dovrei tener contento?... Eppure non è
 così. Quando veggio gente che, senza orgoglio, è giunta
 alla grandezza, dico a me stesso: e perché nol potrei an-
 ch'io? Alla mia età, Alberoni, innanzi cui si piega la Spa-
 gna, e Dubois, che governa la Francia, erano giovanastri
 scapestrati, che hanno è vero fatto dimenticare l'origine
 della loro fortuna, ma che si ricorderanno sempre, l'uno
 pel favorito del Duca di Vendôme, e l'altro pel compa-
 gno di felle del suo Signore.
 Olga. Ed io che non ti credeva che occupato del nostro
 amore!
 Fra. L'una cosa non toglie l'altra... Voglio che tu
 vada superba di me, nè soffrirò che si dica: Dio buono,
 madamigella Olga sposare chi non è capace di nulla...
 potevi scegliere meglio!
 Wer. Bravo, Barone!
 Bar. Che te ne pare? So giocare io?
 Fra. Parlo così, perchè assicurati che io sono il più
 indipendente di tutti.
 Olga. (ridendo) Pure non si crederebbe.
 Fra. Indipendente, sì, te lo ripeto, come chi non ha
 niente da perdere e molto da guadagnare.

SCENA VI.

Duchessa, Conte (dal fondo) e detti

Duc. (dentro) Mirabile, Conte!
 Olga. S. A. ritorna. (si ritira in disparte per far passare
 la Duchessa)
 Fra. (fa altrettanto)
 Duc. (entrando) Non sapeva che la vostra casa fosse il
 tempio delle arti... quel ritratto di mio zio è un capo-
 lavoro.
 Con. È di un pittore che diggià gode di qualche fama;
 di Sigismondo Müller.
 Duc. (accostandosi alla Contessa) Quale nuova del giuoco?
 Con. Il signor Werther ci ha sconfitti.

Wir. Ma il barone e la Contessa sono validi avvertori.
 Duc. (in ascolto al tavolo ed esamina alcuni libri ed apre l'album) Un altro ritratto di S. A. somigliantissimo a quello che vedemmo.
 Cont. Opera della stessa mano.
 Duc. Ma questo signor Müller è un uomo di molto ingegno.

SCENA VII.

Müller e detti

Mul. (che ha inteso le ultime parole dice fra sé) S. A. degna occuparsi di me.

Duc. (stolendo il libro) Questi è il Principe Federico.
 (siede)

Cont. Che speriamo presto di poter chiamare con altro nome.

Duc. Questa è la Principessa Carlotta... l'opera è veramente preziosa.

Mul. (S. E. dovrebbe presentarmi alla Duchessa.)

Cont. (accorgendosi di Müller gli dice) Lo sentite che si parla di voi?

Duc. (rispondendo) Ah, è qui il signor Müller?

Cont. (lo prende per mano e lo presenta alla Duchessa)

Mul. (s'inchina e le bacia la mano)

Duc. Spero che fra breve vi saluteremo una delle nostre glorie artistiche.

Mul. Purchè non voglia mancarmi la protezione dell'A. V.

Bar. Ho in mente di commettergli alcuni lavori.

Mul. Incarico che mi rende superbo.

Bar. Che volete, le ricchezze debbono servire a qualche cosa.

Fra. (piano ad Olga) E a me non ha mai dato un soldo.

Duc. Procureremo anche noi di non farvi rimanere inoperoso. Il Barone ve ne terrà avvertito.

Mul. Il signor Barone si è mostrato con me così gentile sino dal primo giorno che ebbi l'onore d'inchinarla.

Bar. Ma che gentile!... uomo di tanto ingegno, raccomandato dalla Marchesa Bracci... ha diritto a tutto.

Duc. Ah, voi conoscevate la Marchesa, signor Müller?

Mul. Posso dire che suo marito sia stato il mio protettore... Sicchè la fortuna mi ha fatto incontrare qui persone che hanno della bontà per me... In prima S. E. così indulgente... poi la Marchesa invariabile da molti anni nel compatirmi... infine, il Cavaliere Graffen...

Duc. (interrompendolo) Ah, il signor Graffen...

Cont. (insistendo) Tanto tempo con un pittore!

Mul. Fu io casa appunto della signora Marchesa a Dresda, che ebbi l'onore di avvicinarlo... dove egli si rendeva ogni sera.

Fra. (Buono!)

Duc. Davvero? (con perplessità ed emozione, che giunge poi al colmo all'arrivo del Cavaliere)

Fra. (s. r. ad Olga) Il pittore ignora quel che fa.

Duc. (Egli la conosceva!) (volge sconsigliatamente l'album) Mio cugino Massimiliano...

Cont. Quel giovine interessante, destinato dal cielo a far la felicità...

Duc. È inutile, contessa, rammentarmi i suoi pregi... li conosco quanto voi (Mi ha ingannata!)

Cont. (Non è più la stessa con me... purtroppo!)

Duc. Un'aria benevola...

Cont. E il cuore risponde al volto.

Duc. È in Dresda mi pare, che avete detto di aver conosciuta la Marchesa...

Mul. Perdoni, Altezza, l'ho vista per la prima volta in Bologna... l'ho frequentata poi a Dresda...

Duc. Ed è là che vedeste il Cavaliere... (Ed io che per lui rinunziavo a tutto!)

Fra. (Non può andar meglio.)

SCENA VIII.

Cavaliere (dal fondo) e detti

Cav. (frettoloso) Voglio essere il primo ad annunziare all'A. V. la gran novella, di cui in breve si occuperà tutta l'Europa.

Cont. Parlate, Cavaliere.

Cont. Una gran novella!

Duc. (sempre seduto con ironia) Sempre pieno di zelo il signor Graffen!

Bar. Tipo di gentilezza cavalleresca...

Cont. Precedo di pochi passi l'ambasciatore svedese, che è stato trattenuto nell'altra stanza dall'invitato di Francia.

Duc. (guardando il ritratto di Massimiliano, e mostrandolo al conte con significato) Conte, non mi avete ingannata?

Wir. (con ansietà) Ebbene, Cavaliere?

Cav. In questo punto ricevo l'avviso ufficiale che Federico di Baviera succede a Carlo.

Wir. Non si poteva sceglier meglio.

Fra. (Ho capito: vuol diventare per lo meno Ministro.)
 War. Permette l' A. V. che vado all'incontro di S. E.?
 Duc. (non senza) Sì, andate pure.
 War. (senza per fondo).
 Bar. Per me l'ho sempre pensato.
 Con. Ed anch'io.
 Duc. (Tradita persino da lui!) Cassiere, vi ringrazio,
 avete riparato in parte i vostri torti.
 Con. Non intendo, Altezza.
 Duc. Voi sapete che conto faccio degli onorini d'ingegno, e non mi avete mai presentato il signor Muller.
 Con. Troppa clemenza, Altezza.
 Duc. Aspettavo il momento opportuno.
 Duc. È curioso. Sembra che tengiate a nascondere i vostri amici... anche ieri mi diceste di non conoscere la Marchesa Bracci... mentre adesso apprendo con viva soddisfazione, che è vostra amica di vecchia data.
 Con. Chiedo scusa all' A. V. se non volendo.
 Duc. Ma che senso... ognuno ha i suoi segreti... non sono poi una tiranna, che pretende che i suoi fedeli debbano palesare ciò che non vogliono, o ciò che non possono.
 Con. I giusti rimproveri... (Non so che mi dica.)
 Duc. Rimproverarvi io?... me ne guarderei bene, per un fallo così leggero!
 Fra. (Altro che leggero!)
 Duc. Per una dimenticanza da nulla... (al Conte) Ma sapete, che quanto più guardo, più trovo mio cugino capace d'ispirare un vivo interesse?... Vedete anche voi, cavaliere, non dico forse il vero? (rapidamente e sottovoce al Cavaliere) Ricordatevi che avete mentito. (poesia al Conte, non lasciando al Cavaliere il tempo di giustificarsi) Conte...
 Con. Altezza...
 Duc. Ascoltate.
 Con. (Maledetto pittore!)
 Duc. (Che la mia dignità sia salva!) Nel recarmi nelle vostre splendide sale, tutti anni ogni altra, soddisfare a un debito di riconoscenza verso mio cugino.
 Con. (z. v. al Barone) Che dice mai?
 Bar. (z. v. alla Contessa) Staremo a vedere.
 Duc. Dopo maturo esame, mi convinsi che non poteva non ascoltare alle vostre domande. (meraviglia universale) Aspettavo solo il momento opportuno per dichiararlo a voi ed a coloro che tanto interesse prendono alle cose mie.

In un giorno così solenne, in casa del Rappresentante di S. A. S., ho voluto che fosse palese la mia risoluzione. (dopo breve pausa) Signor Conte, accetto di tutto cuore (soprendendo) la mano del Principe Massimiliano. (meraviglia universale)
 Olga. (z. v. a Frantz) E lo dice sospirando!
 Fra. (z. v. ad Olga) Non vedi che è un matrimonio d'indignazione?
 Duc. (pensierosa: dopo aver fissato il Cavaliere, dice con fastidio) Ma i nuovi vincoli di parentela che stringo, m'impongono novelli doveri.
 Con. (Ora si deciderà del mio destino.)
 Duc. Che si direbbe di me, se all'elevazione di mio cugino al trono di Svezia, non facessi succedere le congratulazioni destinando per rappresentarmi chi può degnamente adempire l'incarico onorevole? (sempre fissando il Cavaliere, senza poter nascondere il suo sdegno) Cavaliere, il signor Barone vi farà conoscere le mie volontà.
 Con. (inchinandosi) Altezza!... (Il pretesto fu ben trovato.)
 Bar. Comprendo... Questa scelta onora l' A. V. — Cavaliere, accettate i miei congratulamenti.
 Con. (s'inchina) (Che balordo!)
 Duc. (avvicinandosi ad Olga e Frantz con amorevolezza) Egli è degno di te, Olga; il Cavaliere parte, e voi, Frantz... prenderete il suo posto.
 Fra. (mal nascondendo l'emozione) Oh, signora...
 Olga. (facendo segno di tacere) Basta, ad altro tempo. (rivolgendosi al conte) I miei voti si ebbero compimento in vostra casa... è a voi che debbo le più sincere grazie...
 Bar. (che sarà rimasto a parlare con Frantz) Se è così, eviva il Cervo...
 Fra. (interrompendolo) Signor zio, in occasione di due matrimoni, voi parlate di...
 Bar. Hai ragione, non ci avevo pensato!

FINE DELLA COMMEDIA

68930

